



→ continua da p. 3

#### Tempo di Avvento, tempo di cammino sinodale

7. *Una prima parola chiarificatrice va spesa sul termine "cammino" se vogliamo che il cammino sinodale raggiunga i suoi obiettivi.*

La tentazione potrebbe essere quella di ridurlo ad un vagabondaggio ecclesiale e spirituale senza senso o a un correre di qua e di là dietro al primo che arriva o che la spara più grossa. La domanda quindi che dobbiamo porci da subito è la seguente: un cammino da farsi con chi e verso dove? La risposta deve essere chiara fin dall'inizio: *il cammino sinodale dovrà essere un camminare con e al seguito di Cristo, un cammino di discepolato.* Fu così all'origine della vicenda cristiana: "Passando lungo il mare di Galilea, [Gesù] vide Simone e Andrea, fratello di Simone, mentre gettavano le reti in mare; erano infatti pescatori. Gesù disse loro: "Venite dietro a me, vi farò diventare pescatori di uomini". E subito lasciarono le reti e lo seguirono" (Mc 1,16-18). Andare con lui, seguirlo per stare con lui, è quanto Gesù chiede a coloro che chiama. Essere cristiani significa essere discepoli di Gesù, pronti a misurarsi con la sua proposta di salvezza e liberazione: "Se qualcuno vuole venire dietro a me, rinneghi se stesso, prenda la sua croce e mi segua. Perché chi vuole salvare la propria vita, la perderà; ma chi perderà la propria vita per causa mia, la troverà" (Mt 16,24-25).

8. *Il cammino sinodale come cammino con e al seguito di Gesù dovrà essere prioritariamente un cammino di conversione a Lui e in Lui, un cammino di santità.*

Papa Benedetto XVI, commentando la frase dall'apostolo Paolo "Non sono più io che vivo, ma Cristo vive in me" (Gal 2, 20), scrisse: "Vivo, ma non sono più io. L'io stesso, la essenziale identità dell'uomo – di quest'uomo, Paolo – è stata cambiata. Egli esiste ancora e non esiste più. Ha attraversato un "non" e si trova continuamente in questo "non": Io, ma "non" più io. [...] Questa frase è l'espressione di ciò che è avvenuto nel Battesimo. Il mio proprio io mi viene tolto e

viene inserito in un nuovo soggetto più grande. Allora il mio io c'è di nuovo, ma appunto trasformato, dissodato, aperto mediante l'inserimento nell'altro, nel quale acquista il suo nuovo spazio di esistenza" (Omelia nella Veglia Pasquale, 25 aprile 2006). Il mutamento tocca la nostra sostanza, la nostra identità profonda, assimilandola a quella di Gesù, così che se vogliamo rimanere suoi discepoli dobbiamo pensare come Lui, scegliere conformemente alla sua volontà, amare come lui ci ha amato.

9. *Cammino sinodale come cammino di santità implica che ogni dimensione della nostra vita viene toccata dall'appartenenza a Gesù: l'unità spirituale e corporale della nostra persona, le nostre relazioni con gli altri, la vita in famiglia, gli affetti, lo studio e il lavoro, il rapporto con i beni materiali, l'impegno nella vita sociale. È questa una lezione esigente che ci viene proposta dell'apostolo Paolo in un suo testo che non ha bisogno di chiose interpretative: "Voi infatti, fratelli, siete stati chiamati a libertà. Che questa libertà non divenga però un pretesto per la carne [...]. Vi dico dunque: camminate secondo lo Spirito e non sarete portati a soddisfare il desiderio della carne. La carne infatti ha desideri contrari allo Spirito e lo Spirito ha desideri contrari alla carne; queste cose si oppongono a vicenda, sicché voi non fate quello che vorreste. Ma se vi lasciate guidare dallo Spirito, non siete sotto la Legge. Del resto sono ben note le opere della carne: fornicazione, impurità, dissolutezza, idolatria, stregonerie, inimicizie, discordia, gelosia, dissensi, divisioni, fazioni, invidie, ubriachezze, orge e cose del genere. Riguardo a queste cose vi preavviso, come già ho detto: chi le compie non erediterà il regno di Dio. Il frutto dello Spirito invece è amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé; contro queste cose non c'è Legge. Quelli che sono di Cristo Gesù hanno crocifisso la carne con le sue passioni e i suoi desideri. Perciò se viviamo dello Spirito, camminiamo anche secondo lo Spirito" (Gal 5,13.16-25).*

10. *Nell'intraprendere il cammino sinodale dobbiamo avere l'avvertenza di procurarci il necessario per il sostentamento.*

Emblematica a questo riguardo è la vicenda dei due discepoli, tristi e scoraggiati, sulla

strada che andava da Gerusalemme a Emmaus: "Due di loro erano in cammino per un villaggio di nome Emmaus... e conversavano tra loro di tutto quello che era accaduto" (Lc 24,13-14). Questi, che si interrogavano sui fatti della passione e sugli enigmi legati al sepolcro vuoto, vengono apostrofati in questa maniera dallo sconosciuto che li raggiunge: "Stolti e lenti di cuore a credere in tutto ciò che hanno detto i profeti! Non bisognava che il Cristo patisse queste sofferenze per entrare nella sua gloria? E, cominciando da Mosè e da tutti i profeti, spiegò loro in tutte le Scritture ciò che si riferiva a lui" (Lc 24,25-27). In questo non ci sono differenze tra noi e i due sulla strada di Emmaus: non si può essere discepoli di Gesù senza essere uditori della Parola, senza nutrire le nostre giornate di ascolto e confronto con la Parola di Dio, quella che la Chiesa proclama, leggendo con noi e per noi le pagine della Sacra Scrittura. Anzi, Gesù stesso ci ricorda che l'ascolto della sua parola è ciò che qualifica la nostra condizione di discepoli e ci fa sua famiglia: "Mia madre e miei fratelli sono questi: coloro che ascoltano la parola di Dio e la mettono in pratica" (Lc 8,21). Ecco, il primo e sostanzioso alimento per il cammino sinodale. Se decidiamo che sia un tempo di grazia, non possiamo ridurlo ad un accumulo sterile di chiacchiere inutili e dannose, ma dedicarlo a renderci tutti – vescovo, presbiteri, diaconi, religiosi e religiose, fedeli laici – silenziosi uditori della Parola.

11. *Ma il racconto dei discepoli di Emmaus ci riserva un'altra mirabile sorpresa, quella dello svelamento dell'identità del loro sconosciuto compagno di viaggio e questo a tavola.*

Egli entra e si mette a tavola con loro, prende il pane, recita la benedizione, lo spezza e glielo dà: "Allora si aprirono loro gli occhi e lo riconobbero" (Lc 24,29-31). Il gesto di Gesù è eucaristico e ci dice come solo nella partecipazione sacramentale alla sua stessa vita donata per noi è possibile giungere al compimento e alla pienezza dell'incontro. Solo in forza del dono di grazia del sacramento eucaristico le parole prima udite

svelarono ai due discepoli il loro pieno valore e diventarono verità significativa per la loro vita: "Ed essi si dissero l'un l'altro: Non ardeva forse in noi il nostro cuore mentre egli conversava con noi lungo la via, quando ci spiegava le Scritture?" (Lc 24,32). Ecco che il cammino sinodale deve mettere in conto un impegno serio e costante a curare la nostra vita sacramentale, sia nella partecipazione assidua alla Messa domenicale come al sacramento della Riconciliazione, sia nel prenderci cura degli effetti nella nostra vita degli altri sacramenti che abbiamo ricevuto, Battesimo e Confermazione.

12. *Il cammino sinodale come cammino con e al seguito di Gesù implica che la sua presenza tra noi dovrà avere un centro ben preciso, da cui non possiamo prescindere: la croce.*

Su questo punto è bene ascoltare Papa Francesco: "Perché la Croce? Perché Gesù prende su di sé il male, la sporcizia, il peccato del mondo, anche il nostro peccato, di tutti noi, e lo lava, lo lava con il suo sangue, con la misericordia, con l'amore di Dio. Guardiamoci intorno: quante ferite il male infligge all'umanità! Guerre, violenze, conflitti economici che colpiscono chi è più debole [...] Amore al denaro, potere, corruzione, divisioni, crimini contro la vita umana e contro il creato! E anche – ciascuno di noi lo sa e lo conosce – i nostri peccati personali: le mancanze di amore e di rispetto verso Dio, verso il prossimo e verso l'intera creazione. E Gesù sulla croce sente tutto il peso del male e con la forza dell'amore di Dio lo vince, lo sconfigge nella sua risurrezione. Questo è il bene che Gesù fa a tutti noi sul trono della Croce. La croce di Cristo abbracciata con amore mai porta alla tristezza, ma alla gioia, alla gioia di essere salvati" (Omelia alla Messa della Domenica delle Palme, 24 marzo 2013). Dunque, consapevolezza del mistero del peccato umano e del male, ma anche certezza di un amore, quello di Dio, che è capace di vincerli, aprendoci la prospettiva del dono come strada per la vera vita: con Gesù, al seguito di Gesù e come Gesù.

→ continua a p. 5

